

Contro il ministro degli Esteri sovietico si sta scatenando l'offensiva di Eltsin: da gennaio la repubblica non finanzia più le spese per il suo funzionamento

Oggi Gorbaciov tenta il tutto per tutto per salvare un dicastero-chiave per se stesso e l'Unione: che accadrebbe alle 15 mila intese con le altre nazioni e ai trattati sul disarmo?

«Giù le mani dalla politica estera»

Tan'ga, Marçili, Lit si scatena la febbre delle monete nazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Grivne, Talleri, ducati, Lit, Lat, Marçili, Tan'ga: che cosa sono questi strani nomi, antichi o esotici, che stanno entrando a vele spiegate nella simbologia indipendente dei nuovi «stati sovrani»? Monete, sì proprio monete, il cui valore reale sarà pressoché uguale a zero, ma poco importa, dal momento che la loro unica funzione sarà quella di fiore all'occhiello delle classi dirigenti nazionaliste delle ex repubbliche dell'Urss. In tutto lo sterminato paese, il rublo - ultimo e precario bastione della passata unione - sta dunque cedendo il passo alla «febbre delle monete nazionali». L'Ucraina entro la metà del '92 avrà la sua Grivna; sulla banconota sarà raffigurata l'effigie di Taras Scvenko, poeta nazionale dell'800, con tanto di colbacco e pelliccia di montone. Un'impresa canadese, nota perché stampa monete nel Terzo mondo, ha avuto la commessa per la prima partita di Grivne. L'esperienza ce l'ha, dunque potrebbe fare un buon lavoro, peccato che «l'unica cosa che i canadesi non possono fare è rendere la Grivna convertibile», ha commentato fra l'ironico e lo sconsolato la «Komsomolskaja Pravda».

Convertibilità? Perché porci problemi inutili? La vicina Moldavia (ex Moldavia) ha già deciso di cambiare il suo dei Ducati (non hanno ancora scelto) con il rublo nel rapporto di 1 a 1. Il principe «Stephan il grande» - il loro eroe nazionale - la cui effigie apparirà sulla nuova banconota, varrà dunque quanto il Lenin del rublo. Sulla base di che cosa hanno deciso questo tasso di cambio, dal momento che per esempio la Russia è ricca di riserve auree e la Moldova non ha nulla? Mistero, ma tant'è. «Siamo nella fase di preparazione dei cliché», hanno annunciato i dirigenti della Bielorussia, piccola repubblica ai confini con la Polonia. Una ditta inglese e una svedese si sono offerte gratis di preparare il disegno per la banconota: il Taller. Hanno vinto l'affare, come dargli torto? I Marçili georgiani si stamperanno in Francia: «l'avamposto dell'Europa» - come amano definirsi a Tbilisi - nell'altrecaucaso, porta dell'Asia, non poteva certo restare indietro. L'immenso Kazakistan, che pure ancora non ha dichiarato l'indipendenza, giustamente si prepara al peggio. Se gli altri si fanno le loro monete, bisogna rispondere «con la stessa moneta». Negli uffici governativi di Alma-Ata sono pronte tre varianti (di nome): Som, Tan'ga e Altin, ma in un pri-

mo momento dovrebbero circolare parallelamente al rublo. Non si sa bene a cosa servirebbe, ma sembra di capire che abbiano in mente una sorta di «moneta pesante», tanto è vero che hanno già fissato il cambio con il dollaro Usa: 0,63 Tan'ga per dollaro.

In campo «monetario» il Baltico ha indubbiamente il diritto di primogenitura. È, del resto, comprensibile perché qui la lotta per l'indipendenza da Mosca è iniziata prima, il risentimento anti-russo (e antisovietico) è più diffuso e, dopotutto ormai Lituania, Lettonia ed Estonia sono entrati a pieno titolo nel consesso degli stati indipendenti. Eppure molti amici, la Cee in testa, li avevano subito consigliati a non affrettarsi e di rimandare il più possibile l'istituzione di «monete sovrane». Come farete a pagare le materie prime sovietiche senza più rubli? Dove prenderete la valuta forte che Mosca adesso vi chiederà in cambio dell'energia? Giustamente gli amici dell'indipendenza del Baltico si sono preoccupati. Nulla da fare naturalmente: per chi comanda adesso a Vilnius, a Riga o a Tallin un'indipendenza senza moneta propria sarebbe un intollerabile compromesso. L'Estonia è stata la prima a partire: facsimili della Corona con il ritratto della postessa Lidia Koidula vengono già venduti come souvenir ai turisti. Per il momento, infatti, Tallin non ha i quattrini per pagarsi l'ordinazione all'estero. I Lat della Lettonia raffigurano paesaggi e panorami di Riga. «Sono molto carini e moderni», ha scritto un giornale. Saranno stampati in Germania e verranno introdotti la seconda metà dell'anno prossimo. Peccato che, come ha notato la «Komsomolskaja», «al momento di cambiarli con i rubli, difficilmente i cittadini riusciranno a conservare tutti i loro soldi, dato che il totale dei risparmi - 5 miliardi di rubli - supera di mezzo miliardo tutto il bilancio statale lettone». In Lituania sono più pratici: il presidente della commissione economica del Parlamento di Vilnius ha proposto che prima di introdurre il Lit si potrebbero sostituire i rubli con i marchi tedeschi. Il signor Kazimieras Antanavičius è veramente geniale. Pensa che essere un Land tedesco piuttosto che una repubblica sovietica sia meglio. Come dargli torto del resto? E così quest'immenso territorio che una volta era l'Urss si avvia allegramente e «sovraneamente» verso la castoreo. Avanti verso il Medioevo, dunque, altro che mercato.

La Russia non finanzia più dal 1° gennaio '92 le spese per il funzionamento del ministero degli Esteri sovietico. Oggi a Mosca la riunione del Consiglio di Stato sul destino della politica internazionale. La controffensiva di Gorbaciov punterà sull'indispensabilità dell'Urss quale «soggetto del diritto internazionale». In discussione quindicimila intese con le altre nazioni, oltre ai trattati sul disarmo nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente Mikhail Gorbaciov tenterà il tutto per tutto oggi, alla riunione del Consiglio di Stato, per difendere l'esistenza del ministero degli Esteri che la Russia di Eltsin e altre repubbliche vorrebbero abolire. Il Cremlino considera gravissimo l'attacco al Mid (il ministero degli Esteri) scatenato da Boris Eltsin davanti al Parlamento russo e ritiene che il drastico ridimensionamento della politica estera dell'Urss provocherebbe serie conseguenze sul piano dei rapporti internazionali tra gli Stati. La repubblica russa ha già fatto sapere di non aver intenzione di finanziare, per la sua parte, il ministero: ha già pagato la quota sino al 31 dicembre di quest'anno e non sborserà altri rubli per il 1992.

Al Cremlino è stato preparato un piano di reazione all'offensiva russa che viene considerata, da alcuni funzionari, come una delle più radicali e determinate, se non pericolose tra quelle messe in campo dai giorni del dopo-golpe di agosto. Gorbaciov tenterà di trattenere le pretese russe ponendo sul tavolo del «Gossviet» sia il problema dell'Urss quale «soggetto del diritto internazionale», sia tentando di portare dalla propria parte le repubbliche minori, specie quelle asiatiche, i cui interessi verrebbero soffocati dal gigante russo. Il presidente è presumibile che insista sul fatto che è l'Urss, in quanto tale, a dover rispondere di tutti gli accordi stipulati con i paesi della pianeta, a cominciare dai trattati sul disarmo e la sicurezza. Ma anche mettendo da parte questo aspetto delicatissimo, l'Urss si trova comunque a dover onorare qualcosa come un quindicimila intese internazionali e sono tutte passate attraverso gli uffici del ministero degli Esteri di piazza Smolenskaja. Che fine farebbero questi accordi? Le nazioni controparte quali garanzie avrebbero e da chi? Gli interrogativi sono più che giustificati

in presenza di un mutamento repentino, dall'oggi al domani, della responsabilità nella politica estera. La manovra di Eltsin, e del suo ministro degli Esteri Andrej Kozirev, già alto funzionario del Mid, punta a soppiantare la politica del Cremlino e dell'attuale ministro Boris Pankin. E, in questa prospettiva, anche le altre repubbliche, Ucraina in testa, si sentirebbero pronte a entrare pienamente sulla scena internazionale. Ma con quale accoglienza delle altre nazioni è tutto da verificare. L'atteggiamento degli Usa, ribadito ancora a Madrid da Bush, è netto: meglio trattare con un soggetto che con tanti insieme, fermo restando il sostegno al processo di indipendenza e di sovranità delle repubbliche. E, questa, la politica che, per esempio, i rappresentanti del G7 hanno illustrato proprio di recente a Mosca quando si è trattato di avere garanzie sul ripiano del debito estero dell'Urss. Tutte le repubbliche hanno dovuto firmare un accordo sulla comune responsabilità per i crediti ottenuti dall'estero.

Un'altra carta che Gorbaciov giocherà è quella del cosiddetto «diritto spaziale». Ciò sulla utilizzazione dello spazio e sui relativi benefici. Per adesso, tutte le repubbliche dell'ex Urss, ciascuna per la propria parte, hanno diritto ad usufruire dei vantaggi spaziali gestiti dal «soggetto Urss». Dopo cosa accadrà? Cosa ne potrà venire, per esempio, alla «piccola» Kirghizia se questo diritto passerà, come tutto lascia prevedere, nelle mani della Russia? Il presidente sovietico strizzerà l'occhio alle altre repubbliche per far capire che avrebbero poca convenienza da una siffatta conclusione.

Materiale atomico tedesco alla Corea del Nord per Der Spiegel

Agenti del servizio segreto tedesco Bnd hanno scoperto, secondo il settimanale Der Spiegel oggi in edicola, che imprese tedesche stanno aiutando la Corea del Nord a dotarsi di armi nucleari. Il Bnd, nel rapporto

citato dal settimanale di Amburgo, ha raccolto nuove informazioni anche sugli sforzi dell'Iran per dotarsi di armi nucleari. In un rapporto per il Cancelliere del 23 ottobre scorso - scrive Der Spiegel - il presidente del Bnd, Konrad Porzner, consiglia di prendere sul serio le segnalazioni dei servizi segreti americani. La Corea del Nord, ricorda il settimanale, rifiuta di sottomettere i suoi impianti nucleari, destinati apparentemente a fini di pace, ai controlli degli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Secondo il rapporto del Bnd, scrive Der Spiegel, i Nord Coreani a metà degli anni novanta dispongono di materiale sufficiente per la costruzione di «due o tre bombe atomiche».

A Bruxelles la Cee discute di Serbia e Medio Oriente

Agenda fitta d'impegni, oggi a Bruxelles, per i ministri degli Esteri dei dodici paesi della Cee, chiamati a discutere di possibili sanzioni comunitarie contro le repubbliche jugoslave che non dovessero accettare il piano

ultimatum di pace della comunità, a fare il punto sulla situazione nel Medio Oriente, a porre le basi di una politica comune dell'immigrazione e a esaminare le prospettive di una ripresa delle trattative per la riforma del Gatt, l'accordo che regola i commerci mondiali. Presente per l'Italia il titolare della Farnesina, Gianni De Michelis. Una decisione finale sulle sanzioni non sarà peraltro presa prima dei colloqui di martedì all'Aja e prima di un'ulteriore consultazione che i ministri degli Esteri comunitari hanno in programma a fine settimana a Roma in margine al vertice della Nato il 7 e l'8 novembre.

Carri armati sovietici per spegnere i pozzi iracheni

Una squadra ungherese ha messo a punto un sistema per spegnere gli incendi nei pozzi di petrolio kuwaitiani che si basa sull'impiego di vecchi carri armati e motori d'aereo sovietici. I carri armati, equipaggiati con pompe

idriche e dotati di due motori di jet Mig, possono avvicinarsi molto al fuoco. I due motori Mig, generando una forte pressione, contribuiscono a spegnere le fiamme e pompano enormi quantità di acqua ad alta velocità. Il sistema, definito «davvero inusuale» da altri esperti, si è rivelato particolarmente efficace e di facile applicazione. Dei 732 pozzi in fiamme, solo due rimangono accesi, ma probabilmente saranno spenti entro mercoledì.

Francia Trovati i corpi delle due bambine rapite

Dopo una giornata di ricerche nei boschi dei Pirenei orientali, la polizia francese ed una quarantina di volontari del villaggio di Elne hanno ritrovato i corpi di due bambine rapite da un disoccupato il 19 ottobre scorso. Al ritrovamento si è arrivati sulla base delle indicazioni dell'uomo che fin dal giorno prima aveva confessato il rapimento e che ieri mattina aveva finalmente ammesso di aver ucciso le bambine ed essersi liberato dei corpi gettandoli in una zona boschiva non distante dal villaggio.

La Turchia riconoscerà l'indipendenza dell'Azerbaijan

Il governo turco riconoscerà molto presto l'indipendenza dell'Azerbaijan, ha annunciato ieri Yalim Eralp, portavoce del Primo ministro uscente della Turchia, Mesut Yilmaz. Eralp, le cui dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia Anatolia, ha detto che la decisione di riconoscere la repubblica azera sarà presa durante la «prima riunione del governo», senza precisare quando. Due settimane fa, si sono svolte nel paese le elezioni politiche, e la Turchia è in attesa della formazione del nuovo esecutivo. La dichiarazione del portavoce segue i colloqui, ieri nella capitale turca, fra il Primo ministro uscente Yilmaz e il Primo ministro dell'Azerbaijan, Hasan Hasanova, in Turchia proveniente dall'Italia per una visita privata di due giorni. Hasanova incontrerà domani il presidente Turgut Ozal.

VIRGINIA LORI

I carri armati hanno ormai spezzato tutto il fronte difensivo L'armata federale dilaga verso Vukovar Sta per cadere la Stalingrado dei croati

Vukovar, la Stalingrado croata, sta per cadere. Disperato appello del quartier generale delle forze armate della Slavonia. Ripresa di combattimenti in tutta la repubblica. Altre due regioni autonome serbe in Bosnia-Erzegovina. A Bruxelles oggi i Dodici definiscono le diverse opzioni per la crisi della Jugoslavia. Slobodan Milosevic: «La Serbia non accetterà mai l'ultimatum della Cee».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Il primo annuncio l'ha dato la televisione croata interrompendo ieri mattina i programmi. Un breve flash: «Vukovar sta per cadere». I federali hanno spezzato la linea difensiva e sono entrati in città. Otto carri armati, spalleggiati da unità di fanteria sono riusciti a rompere la resistenza croata e stanno avanzando all'interno dell'abitato dal sobborgo di Luzac. Contemporaneamente dalla caserma federale di Sajtiste è aperto un intenso fuoco di batteria.

La caduta della città sarebbe quindi questione di ore, a meno di interventi, per il momento puramente teorici da parte di Zagabria, tanto che il quartier generale delle forze croate per la zona di operazione di Vinkovci-Vukovar-Zupanja, ha annunciato che la situazione a Vukovar e Borovo Naselje è «veramente serena». Un estremo appello è stato rivolto a Zagabria affinché possa inviare rinforzi per contenere la pressione avversaria. Qualcosa però deve essere cambiato se in serata la televi-



Carri armati federali nella città di Vukovar

tri territori della repubblica. A Dubrovnik dalla collina di Zarkovci i federali hanno aperto il fuoco e una donna è rimasta colpita all'interno del centro storico, sullo Stradun, mentre i firi di artiglieria si sono intensificati poco prima di mezzogiorno. L'altra notte inoltre è stato colpito il forno municipale lasciando senza pane oltre 60 mila persone. Nella «perla dell'Adriatico», come si ricordava, da oltre un mese mancano acqua e luce elettrica. Attacchi anche a Zara, Sebenico e Sinj, nell'entroterra spalatino. A Pola invece i federali si sono ritirati e le autorità civili hanno preso in consegna gli stabilimenti militari della zona.

Nel pomeriggio di ieri inoltre è stato bombardato l'aeroporto di Varazdin nel tentativo di distruggere gli aerei agricoli, gli unici in possesso della Croazia. E in relazione a questa incursione c'è stato un allarme aereo anche nella capitale.

A Zagabria ieri sono giunte le mamme dei soldati serbi di leva in Croazia. Dopo essere state accolte da un rappresentante del governo hanno potuto incontrare i loro figli in diverse caserme e anche quelli prigionieri della guardia nazionale.

Non vanno bene le cose per la Bosnia-Erzegovina. I serbi di quella repubblica infatti sono riusciti a proclamare altre due

regioni autonome che si aggiungono così alle cinque precedenti. In questo modo si vanno costituendo le premesse per una secessione da Sarajevo e quindi per l'apertura di un pericoloso focolaio di crisi.

I Dodici oggi a Bruxelles, intanto, vaglieranno le sanzioni possibili per la soluzione della crisi jugoslava e domani chiederanno a Serbia e Croazia se sono «favorevoli» alle trattative all'Aja: mentre giovedì dovrebbero esserci le decisioni formali. E da Belgrado Slobodan Milosevic, nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri greco, ha fatto sapere che la Serbia non accetterà mai l'ultimatum di Bruxelles.

Il congresso di Suhl ha confermato l'alleanza di governo con la Cdu però si rafforza nel partito l'ala che guarda ad un rapporto con la Spd

I liberali tedeschi con Kohl, ma..

I liberali tedeschi confermano l'alleanza di governo con i democristiani, ma la posizione del presidente del partito Lambsdorff, il più convinto fautore della «inevitabilità» dell'attuale coalizione di Bonn, esce pesantemente ridimensionata dal congresso di Suhl. E mentre si preparano già i giochi per la successione si aggravano i contrasti tra la componente occidentale del partito e quella della ex Rdt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Il 67% dei voti per un candidato alla presidenza che non aveva rivali, non è certo un risultato entusiasmante. I 662 delegati del congresso liberale di Suhl hanno eletto, sì, Otto Lambsdorff a capo del partito, per il suo terzo e ultimo mandato, ma gli hanno anche fatto capire che se avessero avuto libertà di scelta, avrebbero pure potuto mandarlo in pensione. Ma c'è

anche se lui non ci pensa neppure.

La clamorosa sconfessione del vecchio presidente e del nuovo segretario generale, insieme con la furiosa battaglia che ha avuto luogo venerdì per i posti di vicepresidente, dicono da sole quanto il congresso di Suhl, che si è concluso ieri mattina, sia stato difficile e sofferto per la Fdp. Lo scontro si è incentrato soprattutto su quella sorta di questione morale interna che è il rapporto con le strutture, gli uomini (e le proprietà immobiliari) della Ldp e della Ndpd, i due partiti già alleati nella vecchia Rdt con la Sec di Honecker e passati dopo l'unificazione armi e bagagli nelle file della nuova Fdp unificata. E' lo stesso problema che la Cdu di Kohl ha con la vecchia Cdu della Rdt, ma tra le file liberali l'assorbimento un po' troppo disinvolto

dei vecchi «suonatori di piffero» per Honecker ha creato fin dall'inizio disagio e resistenza. L'uno e le altre, come si è visto, hanno rischiato di travolgere Lühr, una cui bocciatura sarebbe stata un colpo irrimediabile per lo stesso Lambsdorff, che aveva imposto la sua candidatura.

Ma dietro la guerra sull'eredità dell'est si nasconde un dissenso ben più serio, anche se in parte ancora latente. Ampi settori della Fdp appaiono sempre più insoddisfatti nei confronti dell'alleanza di governo con la Cdu e soprattutto l'ultraconservatrice Csu bavarese e vorrebbero che almeno si cominciassero a discutere sull'ipotesi di una coalizione, anche a livello federale, con la Spd. Su molte questioni di prima importanza, in effetti, le posizioni liberali sono oggi più vicine a quelle socialdemocra-

tiche che a quelle democristiane. La linea di Lambsdorff, verbalmente aggressiva nei confronti dei partiti da ma sostanzialmente schierata sulla «obbligatorietà» dell'attuale alleanza, incontra resistenze sempre più forti. Al punto che il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, l'unico dirigente liberale il cui casus non sia ancora in discussione nella destra né nella sinistra del partito, si è sentito in dovere, nel discorso con cui ha chiuso il congresso, di ammorbidire i delegati a non far degenerare in «rivalità» la necessaria «concorrenza» tra le idee diverse che circolano tra i liberali. Anche Genscher, come Lambsdorff, è convinto che l'attuale alleanza con Cdu e Csu non ci sia alternativa, ma ha sottolineato che la Fdp «è innanzitutto il partito liberale della Germania e solo dopo il partner della coalizione di governo».

Londra, folli rodei in automobile

Bambini e adolescenti continuano a morire nel «Joyriding»: il massacrante rodeo con auto di grossa cilindrata gettate a pazzia velocità su improvvisate piste di città. Tre vittime in pochi giorni. Il governo approva una nuova legge. Intervento della Chiesa.

In certi quartieri dove il nuovo «sport» dilaga la disoccupazione tocca il 40-50% con punte massime, in certi caseggiati, dell'80%.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La morte avvenuta negli ultimi giorni di una bambina di 12 anni, di un bambino di 9 e di un giovane di 16 anni, in incidenti diversi, ma tutti nel corso del «Joyriding», ha riportato in primo piano un fenomeno dilagante che il governo ora cerca di contenere con l'introduzione di una nuova legge. Il «Joyriding» (giro di piacere) consiste nel rubare un'auto di grossa cilindrata e guidarla a pazzia velocità in improvvisati circuiti da corsa nei centri cittadini trattando i pedoni come ostacoli di uno slalom. È simile ad un altro «sport», nato la scorsa estate, chiamato «hotting» che consiste nel gareggiare guidando auto rubate di grossa cilindrata in improvvisati circuiti di quartiere, con la differenza che in quest'ultimo caso il rito si conclude con l'auto incendiata o infilata dentro la vetrina di un negozio. Sia nel primo che nel secondo caso i protagonisti sono giovani di età variabile fra i 13 e i 16 anni e i luoghi in cui il fenomeno dilaga sono quartieri estre-

mamente poveri dove, anche quando non avvengono sommosse, la tensione è sempre molto alta, con un continuo duello fra giovani e polizia.

La bambina, Adele Thompson, è stata travolta e uccisa nel quartiere di Toxteth di Liverpool mentre con due amici di 9 e 10 anni, entrambi in gravissime condizioni, col loro pacchettino di patatine fratte in mano, chiedevano monetine ai passanti in occasione di una festa.

A bordo dell'auto rubata, una Mazda Mx 3 sportiva, c'erano due adolescenti che si so-

no poi costituiti alla polizia. Il bambino di 11 anni, Paul Hartley, sempre di Liverpool, è morto in circostanze quasi identiche, travolto da un'auto rubata a bordo della quale c'erano cinque adolescenti. E nella città di Cleveland, l'altra sera un ragazzo di 16 anni è morto mentre faceva il «Joyriding». «Ha detto che usciva con i suoi amici, ed è l'ultima frase che ci ha lasciato», hanno detto i suoi genitori.

La serie di incidenti, ne sono avvenuti decine negli ultimi mesi, ha obbligato il ministro dell'Interno Kenneth Baker ad

annunciare uno speciale disegno di legge che consiste in pene più severe per i ladri d'auto. La misura però, secondo i laburisti e i rappresentanti delle diverse Chiese, non costituisce una soluzione al problema più a monte: giovani che crescono in aree urbane dove la disoccupazione è del 40-50% con punte massime dell'80% in certi caseggiati. Il capo della Chiesa anglicana ha irritato il governo quando ha deciso di recarsi personalmente a visitare i quartieri più poveri di alcune città dove ci sono stati anche degli scontri fra bande di giovani e la polizia. Per il governo, nel «Joyriding» c'è una sinistra eco: è nato, come brava per sfidare i soldati inglesi, a Belfast, nell'Irlanda del Nord, in zona di virtuale guerriglia urbana, dove guidare un'auto è un'impresa problematica dato che sono stati costruiti diversi tipi di ostacoli anche al centro delle strade. Dopo la morte di almeno 6 «joyriders» uccisi dalla polizia nell'Irlanda del Nord, lo «sport» è stato importato in Inghilterra.



Nelle Filippine Imelda Marcos moglie dell'ex dittatore

Un eccezionale dispositivo di sicurezza è stato organizzato all'aeroporto internazionale di Manila per il ritorno, previsto per oggi, di Imelda Marcos (nella foto), la vedova dell'ex dittatore Ferdinand Marcos. Il governo filippino ha adottato misure severe per evitare il ripetersi di quanto accadde nel luglio del 1983 al marito della presidente Aquino, Nino Aquino, ucciso mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo che lo stava riportando in patria dopo un lungo esilio negli Stati Uniti. Fonti giornalistiche riferiscono che i sostenitori dei Marcos hanno mobilitato più di due milioni di persone per dare il benvenuto a donna Imelda, che torna per essere processata sotto l'imputazione di ripetute appropriazioni indebitate durante i vent'anni di regime del marito.